

Rosa Mucignat
Realism and Space in the Novel,
 1795–1869
Imagined Geographies

Farnham, Ashgate, 2013, 181 pp.

Problema a lungo trascurato dalla teoria e dalla critica letteraria, nel corso degli ultimi due decenni il rapporto tra letteratura e spazio è stato assunto, nelle sue varie declinazioni, come consapevole oggetto di indagine, sulla scia dello *spatial turn* che ha coinvolto i diversi campi del sapere nella seconda metà del Novecento. Lo studio di Rosa Mucignat, pubblicato nel 2013 per Ashgate e riedito nel 2016 da Routledge, si colloca all'interno di questo filone della comparatistica letteraria, occupandosi del ruolo della rappresentazione dello spazio nel romanzo realista.

Nei primi due capitoli l'autrice avvia un percorso attraverso il pensiero teorico e critico interessato allo spazio (da Leibniz a Bachtin, da de Certeau a Foucault) e avanza un'originale proposta metodologica fondata sulle dimensioni di "visibilità", "profondità" e "movimento", concepite in generale come qualità fondamentali dello spazio narrativo, e in particolare come appropriati strumenti di indagine per interrogare i romanzi europei della prima metà dell'Ottocento. La visibilità caratteristica delle opere prese in esame riguarda una dilatazione dello spettro del visibile, in senso sia estensivo sia intensivo, ottenuta mediante quella descrizione del dettaglio capace secondo Roland Barthes di creare un *Effet de réel* (1968) che dà consistenza materiale al mondo di finzione, e che riveste, secondo il Genette di *Figures II* (1969), una funzione diegetica. Nel corso dell'Ottocento, i cambiamenti epistemologici avvenuti nel campo delle scienze umane e delle teorie

scientifiche hanno condotto alla consapevolezza che lo spazio «can retain some traces of the past, and that we share our living space with a number of human and animal entities who have inhabited it before us» (18). Rappresentare in forma narrativa il nuovo senso di profondità dello spazio significa rivelare la *verticalité obscure* (Foucault, *Les mots et les choses*, 1966) che si cela sotto la superficie dei luoghi, serbatoi della memoria di storie passate che custodiscono le relazioni di causa ed effetto che legano tra loro eventi lontani nel tempo e nello spazio. La categoria del movimento, da ultimo, fa riferimento non tanto agli spostamenti dei personaggi all'interno del mondo di finzione, quanto al carattere relazionale delle trame, che si dipanano tra contesti sociali e geografici eterogenei e instabili, essi stessi "in movimento", perché «every move characters make [...] redefines the relations of all players in the field, and the field itself, in a continually adjusting system of spatial interdependence» (23).

La combinazione delle caratteristiche di visibilità, profondità e movimento dello spazio si traduce nella principale strategia di mediazione narrativa sviluppata dai romanzieri realisti. Le geografie letterarie analizzate da Mucignat sono infatti disseminate di figure spaziali che, oltre a suggerire le peregrinazioni e le continue deviazioni che contraddistinguono i tragitti dei personaggi, si trasformano in correlativi oggettivi del compromesso politico e morale che essi devono accettare. Gli stessi protagonisti sono creature ordinarie, eroi mediocri e inquieti le cui vicende hanno luogo principalmente in ambienti domestici e quotidiani: i nuovi territori dell'avventura e della formazione individuale sono la città e la casa, le cui descrizioni procedono per accumulo di toponimi e di dettagli.

Nei capitoli successivi si concentra la parte più propriamente critico-analitica del volume, condotta nel rispetto della metodologia e dell'impostazione teorica fin qui illustrate. Interrogati a partire dagli aspetti di visibilità, profondità, movimento, e dal ruolo che lo spazio riveste in funzione di mediazione, i sei testi narrativi scelti – tutti, in un modo o nell'altro, appartenenti al sotto-genere del romanzo di formazione – sono organizzati in tre capitoli che l'autrice fa corrispondere ad altrettante fasi di sviluppo del romanzo e

dell'organizzazione dello spazio narrativo. A queste, Mucignat associa l'immagine rispettivamente del simbolo, della mappa e del "campo": dall'attribuzione simbolica conferita al paesaggio nei romanzi di fine Settecento e inizio Ottocento si passa, nella prima metà del diciannovesimo secolo, a uno spazio narrativo concepibile in forma di mappa, con vari luoghi dalla funzione specifica e in relazione tra loro, e infine all'immagine di un "campo" instabile percorso da forze, interazioni e conflittualità tra gli oggetti e i soggetti che lo abitano.

Il terzo capitolo, "Space and the Symbol", si rivolge a *Wilhelm Meisters Lehrjahre* (1795-96) e *Mansfield Park* (1814), romanzi in cui la rappresentazione spaziale è investita di una forte simbolicità e i cui intrecci seguono un movimento circolare in direzione della *country estate*, che si configura come «key to the union between middle and higher classes» (65) e luogo di conciliazione tra le aspirazioni dei protagonisti e le norme sociali. Nelle pagine dedicate al romanzo di Goethe l'autrice passa in rassegna i vari luoghi attraversati da Wilhelm, soffermandosi in modo particolare sulla villa dello zio di Natalie, «humanist temple» (60) che si erge a simbolo del complessivo processo di *Bildung* del protagonista. È invece interrogando il punto di vista e seguendo gli spostamenti di Fanny Price che Mucignat mette in evidenza il graduale incremento degli effetti di visibilità, profondità e movimento che caratterizzano la geografia austeniana. Particolarmente interessante è la scelta di avvicinare il romanzo a partire dalle sue continue violazioni, riposizionamenti e abolizioni dei confini, tanto spaziali quanto sociali, rovesciando così la prospettiva critica più diffusa che si concentra su «the novel's endorsement of principles such as cleanliness and social segregation» (77) e sulla «heightened awareness of spatial and figural boundaries» (78). Poco giustificata appare tuttavia la decisione dell'autrice di non entrare in dialogo con l'ormai classica, ma non per questo logora lettura del romanzo proposta da Edward W. Said in *Culture and Imperialism* (1993), secondo cui Austen, servendosi di una modalità immaginativa di "geographical and spatial clarification", inserisce le trame domestiche e i trasferimenti di Fanny fra la tenuta di *Mansfield Park* e la casa natale di Portsmouth all'interno di una rigida scala gerarchica che coincide con un preciso sistema di valori, gli stessi

che regolano la piantagione coloniale ad Antigua posseduta da Sir Bertram.

Sebbene l'impianto metodologico di questo lavoro nel suo complesso regga alla prova dei testi, ulteriori momenti all'interno del saggio confortano l'impressione che un confronto diretto con una più estesa bibliografia critica e teorica avrebbe giovato alla ricerca. Già la nozione di "geografie immaginate" a cui fa riferimento il sottotitolo del volume meriterebbe un'approfondita discussione, che si potrebbe condurre a partire dal concetto di "imaginative geography" elaborato dallo stesso Said in *Orientalism* (1978). Un secondo riferimento di cui si avverte l'assenza è quello relativo alla riflessione di Sandra Cavicchioli contenuta in *Spazio, descrizione, effetto di realtà* (1995), che avrebbe fornito un interessante contrappunto all'indagine del rapporto tra le dimensioni di "visibilità" e "profondità". Cavicchioli muove dalle questioni della descrizione letteraria e dell'"effetto di reale" barthesiano per teorizzare la presenza di un "effetto di profondità", fondativo di uno «spazio relazionale in cui le cose sono disposte in reciproco posizionamento, agganciate tra loro da movimenti interni a un medesimo campo visivo, o semplicemente in tensione» (*I sensi, lo spazio, gli umori*, Milano, Bompiani, 2002: 235); uno spazio, cioè, simile alla nozione di "campo" a cui Mucignat fa riferimento nell'ultimo capitolo.

L'egemonia del paradigma della mappa nelle scienze naturali della prima metà dell'Ottocento è il punto di partenza del quarto capitolo, "Space and the Map", dedicato allo studio de *I Promessi sposi* (1827-42) e *Le Rouge et le noir* (1830). Privi di quel senso di orientamento generale che si ricava dall'organizzazione dello spazio simbolico in Goethe e Austen, questi romanzi esibiscono intrecci articolati secondo una successione non lineare di luoghi, il cui reciproco posizionamento all'interno della geografia dei racconti corrisponde a una specifica funzione narrativa. A partire da questo complesso reticolo spaziale, esteso sia in ampiezza sia in profondità, il romanzo di Manzoni rappresenta secondo Mucignat «an example of spatial mediation» (96) dove gli incontri, gli intralci, i guazzabugli e i trasferimenti diventano, di volta in volta, principio di narrazione, motivo ricorrente, e modalità di esperienza dello spazio da parte dei personaggi. Al mancato idillio di

Renzo e Lucia segue il ben più plumbeo destino di Julien Sorel, eroe mobile all'interno di uno spazio disseminato di dettagli ma percorribile in ogni direzione. Il tragitto da Verrières a Parigi è infatti interrotto da un susseguirsi di deviazioni (verso, per esempio, il villaggio di Vergy, la piccola grotta montana, Londra, Strasburgo) e segue un andamento che non è rettilineo e proteso verso l'oggetto del desiderio, ma che si piega su se stesso e precipita, arrestandosi, nella cella del carcere di Besançon, «a spatial nullity that resets the story to zero» (117).

Il quinto capitolo, "Space and the Field", torna sull'idea di spazio narrativo come "campo di forze", sistema di luoghi attraversati da correnti storiche e sociali che agiscono sui personaggi, favorendone o ostacolandone i percorsi. Negli ultimi due romanzi analizzati, le caratteristiche di visibilità, profondità e movimento concorrono inoltre alla creazione di mondi di finzione che accomodano al loro interno la diversità, il disordine, e dove i cambiamenti scaturiscono dallo «slow but inexorable pace of everyday life [and] the constant frequenting and contiguity of familiar places» (138). In *Great Expectations* (1861), luoghi, personaggi e vicende all'apparenza inconciliabili – come Satis House e le paludi del Kent, Estella e Molly, gli studi londinesi di Pip e la deportazione australe di Magwitch – sono legati da connessioni profonde e inaspettate, filamenti di quella che Peter Brooks, in *Reading for the Plot* (1984), definiva la "trama repressa" del romanzo dickensiano. È invece un eccesso di visione a prevalere in *L'Éducation sentimentale* (1869), dove l'accumulo descrittivo e il fitto elenco di nomi che saturano la scena conferiscono ai singoli spazi un'accresciuta forza narrativa. A mettere in moto le avventure urbane di Frédéric sono gli incontri accidentali che si verificano in luoghi ordinari, di transito e di passaggio, come le strade, i negozi, i caffè e i teatri della città. Nella Parigi di Flaubert, «any distinction between adventure and everyday life, between life-changing events and routine is lost, since mediation absorbs all exceptionality (revolution included) and dissolves meaning in a multitude of minor incidents and stray thoughts» (159).

L'Éducation sentimentale rappresenta secondo l'autrice lo spartiacque verso una nuova articolazione dello spazio narrativo, concepito non più come strumento di mediazione tra l'individuo e la

società, ma come teatro del conflitto quotidiano, soggetto a quella «hostile randomness and undecidability that will consume the European novel and then, with James, Conrad and Proust, take it in a different and new direction» (159). Con Flaubert si conclude quindi lo studio di Mucignat, condotto con una sensibilità critica e un acume prospettico che si potrebbero vedere come l'esito felice dell'applicazione, in chiave saggistica, delle tecniche di scrittura dello spazio precedentemente analizzate: l'acribia investigativa che rende "visibili" i testi letterari; la lettura spaziale sostenuta, in "profondità", da una solida impostazione metodologica che tiene assieme narrazioni di tempi e geografie diverse; il "movimento" costante tra letteratura, discipline umanistiche e teorie scientifiche che anima la prospettiva comparatistica e interdisciplinare dell'indagine.

L'autore

Luca Raimondi

Ha conseguito il dottorato di ricerca in Letterature moderne, comparate e postcoloniali presso l'Università di Bologna e un master di ricerca in studi indiani presso King's College London. Si occupa di letteratura postcoloniale in lingua inglese e del rapporto tra letteratura e spazio.

Email: luca.raimondi@kcl.ac.uk

La recensione

Data invio: 30/01/2017

Data accettazione: 15/04/2017

Data pubblicazione: 31/05/2017

Come citare questa recensione

Raimondi, Luca, "Rosa Mucignat, *Realism and Space in the Novel, 1795–1869. Imagined Geographies*", *Longing and Belonging / Désir et Appartenance*, Eds. M. Fusillo, B. Le Juez, B. Seligardi, *Between*, VII.13 (2017), www.betweenjournal.it/